

Vieste: note di topografia antica

Vieste, la città più orientale della Daunia (Puglia settentrionale), sorge all'estremità del promontorio garganico<sup>1</sup>, in un punto strategico per il controllo della navigazione lungo le coste occidentali dell'Adriatico.

Il sito è contraddistinto da due punte rocciose che si protendono in mare per circa 500 m, quella di S. Francesco verso Est e quella di S. Croce verso Nord; al centro rimane una piccola rada protetta a NNE dall'isolotto di S. Eufemia.

La denominazione della città è documentata fin dall'alto medioevo, ma il luogo appare già abitato in età preromana e romana, e l'antico insediamento viene per lo più identificato con Apeneste<sup>2</sup> o con Uria<sup>3</sup>.

In questi ultimi anni si è risvegliato l'interesse per questa antichissima città garganica e ciò ha portato ad una più attenta valutazione della documentazione esistente, alla quale si sono aggiunte nuove e importanti scoperte. In questo ambito uno dei problemi topografici più legato alla tradizione locale è quello riguardante un canale che avrebbe isolato anticamente l'abitato e che alcuni vorrebbero far risalire addirittura al mitico Diomede.

Il Giuliani, nelle sue Memorie storiche della città di Vieste, scrive nella seconda metà del XVIII secolo: «Acciò la città avesse potuto maggiormente difendersi, si conosce evidentemente dalla parte di mezzogiorno un incavo, per mezzo del quale si univano le

<sup>1</sup> Il sito è compreso nella tavoletta topografica dell'I.G.M. Foglio 157 IV SE (Vieste) e nella carta geologica Foglio 157.

<sup>2</sup> Tolomeo III 1, 14.

<sup>3</sup> Strabone VI 3, 9. Plinio, *Nat. Hist.*, III 11, 103. Mela II 4, 66 Tolomeo III 1, 14. Dionigi Per. 379-380.

acque del mare, e la lasciavano come un'isola»<sup>4</sup>.

Il Masanotti, nel secolo successivo, ricorda il rinvenimento tra il Convento (dei Cappuccini) e la chiesa della Madonna delle Grazie di resti «del gran canale, che congiungeva le acque dei due mari dall'Est all'Ovest (sic) di Vieste»<sup>5</sup>.

Recentemente V. Ruggieri<sup>6</sup> ha ripreso l'argomento, ipotizzando che ancora nel tardo medioevo Vieste fosse isolata dall'entroterra tramite un canale che collegava la spiaggia del Castello (o di Scialara) a Sud, con quella di S. Lorenzo, a Nord.

Scopo del presente lavoro è quello di verificare tali ipotesi e di formularne altre, analizzando i dati geologici, archeologici e storici a tutt'oggi disponibili, per giungere a conclusioni plausibili<sup>7</sup>.

Lo studio della topografia antica della città di Vieste è strettamente legato alle caratteristiche geologiche e morfologiche del suo territorio: infatti, le ipotesi sulle probabili evoluzioni in età storica della sua orografia possono trovare conferma o meno nell'analisi delle modificazioni indotte nel tempo da eventi tettonici e geomorfologici. Tali fenomeni sono in parte ricostruibili e in parte verificabili grazie allo studio dei fattori naturali incidenti in funzione dei tempi storici.

Le considerazioni che qui di seguito verranno esposte tendono più a definire una lista di fenomeni evolutivi naturali impossibili o altamente improbabili piuttosto che a delineare scenari ricostruibili più per forzature fantasiose che per rigorosità scientifica. Inoltre, a rendere poco agevole tale lavoro contribuisce soprattutto quella che è la maggiore peculiarità della città di Vieste: il mare! Infatti un territorio costiero con alternanza di lidi e falesie come quello viestano può subire in tempi storici (500-2000 anni) variazioni repentine; se poi alle modificazioni costiere si aggiungono, come nel nostro caso, gli apporti dei canali a regime torrentizio, gli effetti

<sup>4</sup> V. GIULIANI, *Memorie storiche, politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, p. 55 (pp. 70-71 della ristampa del 1990).

<sup>5</sup> T. MASANOTTI, *Sulle origini e progresso dei primi abitatori del Gargano*, San Severo 1891, pp. 48-49.

<sup>6</sup> V. RUGGIERI, *Una nota sulla topografia medievale di Vieste*, in «*Vetera christianorum*», 26, 1989, pp. 361-369. ID., *Vieste nell'Alto Medioevo. Fonti e Documenti (sec. X-XII)*, Modena 1991.

<sup>7</sup> L'argomento è stato in parte già affrontato dagli autori e da V. Ruggieri in una tavola rotonda organizzata dal Lions Club a Vieste il 3 marzo 1991.

del carsismo, le diverse caratteristiche idrogeologiche delle formazioni presenti e i fenomeni tettonici, il quadro si complica a tal punto da rendere non opportuna ma indispensabile una lettura geologica in senso lato del territorio in oggetto.

I resti più antichi di insediamenti umani nel sito di Vieste sono venuti alla luce in un'area circostante il viale XXIV Maggio. In via N. Tommaseo<sup>8</sup> e in via G. B. Vico<sup>9</sup>, alla profondità massima di 3 m dal livello stradale, sono stati rinvenuti frammenti vascolari che si possono inquadrare in varie fasi tra il neolitico medio e l'eneolitico.

Non sappiamo quanto sia vasta la zona interessata dai livelli preistorici, ma è importante constatare che tra la metà del IV millennio e gli inizi del II millennio a.C., ad una quota originaria di circa 13 m s.l.m. e poco più ad Est dell'ipotetico canale si sono succeduti, anche con notevoli intervalli, vari insediamenti umani.

L'economia dell'epoca era legata essenzialmente ad un'agricoltura primitiva, praticata su terreni ricavati dall'incendio delle aree boschive e abbandonati dopo pochi anni perché divenuti improduttivi. Dopo lo sfruttamento delle terre coltivabili esistenti entro una ragionevole distanza dall'abitato, l'insediamento veniva spostato in una zona vergine e il ciclo ricominciava.

Attività economiche complementari, note in altre località garganiche, potevano essere l'estrazione della selce, la raccolta dei molluschi e la pastorizia, ma l'agricoltura rimaneva la componente essenziale.

In tale prospettiva, appare improbabile la collocazione di un insediamento neolitico su di una piccola isola, oltretutto per ovvie difficoltà di approvvigionamento idrico. Anche quando è stata poi incrementata la pastorizia, è rimasta vitale la disponibilità di un territorio adeguato e facilmente raggiungibile.

Sulla penisola di S. Croce, intorno ad una quota di 20 m s.l.m., si trovano reperti dell'età del Bronzo e particolarmente di facies «subappenninica», che si possono riferire ad uno dei tanti

<sup>8</sup> A. GRAVINA, *Vieste. La frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in Atti 10 Conv. Preist.-Protost. e Storia della Daunia (San Severo 1988), San Severo 1989, pp. 55-88.

<sup>9</sup> A. M. TUNZI SISTO, *Vieste (Foggia). Via G. B. Vico*, in «Taras», X, 2, 1990, p. 279.

insediamenti presenti in quell'epoca lungo le coste garganiche, in siti facilmente difensibili e spesso fortificati verso l'entroterra<sup>10</sup>.

Se la presenza di un canale naturale avrebbe offerto indubbi vantaggi di sicurezza all'area abitata, resta difficile immaginare del bestiame attraversare quotidianamente un braccio di mare per raggiungere le zone di pascolo e rientrare poi nell'ambito del villaggio.

Esaminiamo ora la possibilità dell'esistenza di un canale artificiale di epoca protostorica o storica; il che presuppone, ovviamente, una comunità di una certa consistenza.

Secondo il Giuliani, la parte meridionale del canale iniziava sotto la ripa del Castello, dove ai suoi tempi doveva esserci un impluvio che convogliava le acque piovane, e forse anche le sorgive, verso la Scialara. Il percorso più logico e meno impegnativo come entità di scavo è quello che attraversa la parte più depressa tra l'abitato e l'entroterra e lo si può ipotizzare lungo il declivio verso la piazza di S. Maria delle Grazie, poi per via A. De Gasperi fino a raggiungere il punto più elevato all'incrocio di via A. Manzoni con via G. Marconi, infine giù per la china opposta, con una lunghezza totale di 600-800 m.

Attualmente la quota massima del presunto percorso si aggira sui 14 m s.l.m. in un punto molto prossimo alla zona dei ritrovamenti preistorici, dove il paleosuolo con i reperti più antichi giace a circa 3 m di profondità. Se immaginiamo che il canale dovesse avere una larghezza di almeno 10 m ed una profondità tale da scendere al di sotto del livello del mare, ci possiamo rendere conto della grandiosità dell'opera, sproporzionata rispetto alla sua possibile utilizzazione.

Una cavità così ampia, sia naturale che artificiale, difficilmente può essersi colmata senza lasciare tracce evidenti nelle sezioni di scavo effettuate per la posa in opera delle fondazioni dei nuovi edifici cittadini; infatti, in tutta la zona interessata non solo non si ha notizia del rinvenimento di ampie sacche di materiale di riporto negli scavi di fondazione, ma anzi in alcuni punti sono venute alla luce antiche strutture murarie coperte da uno strato sabbioso

<sup>10</sup> S. PUGLISI, *Le culture dei capannicoli sul promontorio Gargano*, in «Memorie Accad. Lincei», II, f. 1, 1948, pp. 1-57. V. RUSSI, *I castellieri del Gargano*, in Atti IV Espos. Archeol. su il Campignano e l'età del Bronzo nel Gargano (Vico G. 1979), Lucera 1980, pp. 85-89.

LEGENDA

- 1) Faro
- 2) Grotta di Venere Sosandra
- 3) Punta S. Croce
- 4) Area del porto moderno
- 5) Marina piccola
- 6) Punta S. Francesco
- 7) Centro storico
- 8) Area del castello
- 9) Convento dei Cappuccini
- 10) Giardini Vittorio Veneto
- 11) Sito della Fontana Vecchia
- 12) Zona del Carmine
- 13) Chiesa di S.Maria delle Grazie
- 14) Ripe del Castello
- 15) Pizzomunno
- 16) Scoglio Insabbiato

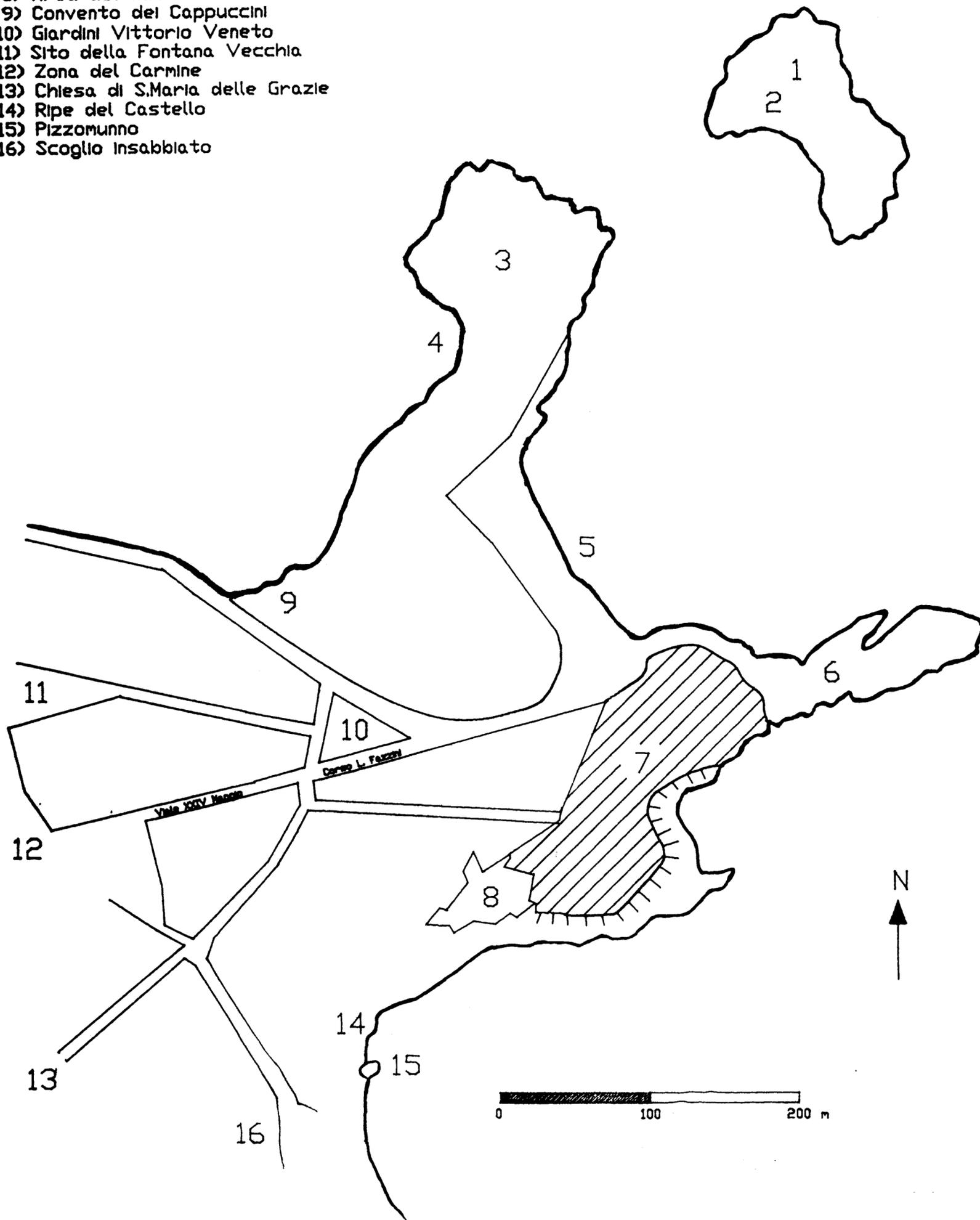


Fig. 1 - Corografia di Vieste.

di 2 o 3 m di spessore.

La presenza di un braccio di mare che collegava la Scialara con il Pantanello non è affatto plausibile e tantomeno 400 anni fa; condizione indispensabile per la formazione in loco di un canale è la presenza a quote superiori a quella del mare (quote che possono essere variate in tempi storici entro il metro) di depositi eolici e detriti almeno per tutta la potenza delle formazioni superficiali emerse. Invece, lungo questa direttrice indagine geognostiche, dirette e non <sup>11</sup>, hanno rinvenuto al tetto delle formazioni rocciose, dopo i depositi sabbiosi eolici superficiali e la coltre detritica, sia sabbie compatte e ben stratificate che brecce calcaree; il tutto entro i primi 6-12 m dalla superficie e quindi a quote di gran lunga superiori al livello del mare.

La stessa situazione si riscontra nell'area ad Est del percorso ipotizzato, dove si raggiungono quote anche superiori ai 20 m s.l.m. il che esclude anche l'esistenza di un canale che potesse isolare il solo promontorio della vecchia Vieste, con un percorso curvilineo tra la Scialara e la rada tra le due punte, la cosiddetta Marina piccola.

Appare verosimile che sia il Giuliani che il Masanotti, quest'ultimo probabilmente influenzato dal primo, abbiano scambiato per un unico canale alcuni tratti di due impluvi un tempo esistenti sui versanti opposti della dorsale tra Vieste e la chiesa del Carmine.

Nella planimetria in scala 1:2.000, allegata al Piano Regolatore Generale di Vieste, si nota poco ad Ovest del convento dei Cappuccini, quasi sul prolungamento di via Fiume, un avvallamento a livello della spiaggia che potrebbe rappresentare il tratto finale di un canale che convogliava a mare le acque piovane provenienti dall'altura sovrastante <sup>12</sup> e forse anche quelle dello scarico della Fontana Vecchia, che si trovava nella zona dei giardini di piazza Giovanni XXIII <sup>13</sup>. Questo potrebbe corrispondere al «gran canale» del quale, secondo il Masanotti, sarebbero stati rinvenuti dei tratti fra il convento dei Cappuccini e la chiesa della Madonna delle Grazie.

Nella parte meridionale della città la linea di impluvio è scom-

<sup>11</sup> Si ringraziano i Dott. Geologi A. Solitto e M. Solitto per i graditi suggerimenti e le preziose indicazioni.

<sup>12</sup> Presso l'orto dei Cappuccini è documentata una contrada «Canalicchio».

<sup>13</sup> In una mappa della fine del XVII secolo è indicata come Fontana grande.

parsa sotto la sede stradale, ma doveva trovarsi tra la ripa del Castello e lo scoglio insabbiato ancora esistente poco ad Ovest dell'Hotel Merinum.

Il Ruggieri<sup>14</sup> adduce come prova incontestabile dell'esistenza del fossato un quadro settecentesco della chiesa delle Grazie che rappresenta la Madonna tra S. Giuseppe e S. Francesco da Paola, protettore dei naviganti. Nella parte inferiore del dipinto è raffigurata la vecchia chiesa ripresa all'incirca da Nord, con a sinistra la ripa del Castello e in mezzo una traccia sinuosa che è stata interpretata come un canale. La riproduzione in bianco e nero annessa alla pubblicazione del Ruggieri può apparire convincente, ma osservando direttamente il quadro si nota che in primo piano è rappresentato un ruscello, mentre sullo sfondo, con colore diverso, si vede un sentiero che serpeggia verso la Scialara. Non sappiamo se il pittore sia mai venuto a Vieste o abbia lavorato di fantasia, magari su elementi espressamente commissionatigli; ma se il ruscello raffigurato nel quadro esisteva realmente si potrebbe identificare come uno degli impluvii ipotizzati.

La presenza di rocce di diversa natura in successione stratigrafica, calcari marnosi a liste di selce (impermeabili) sormontati da calcari a nummuliti (permeabili per fessurazione), permette la formazione di sorgenti al contatto fra i due litotipi. Le bocche in alcuni casi sono celate dai depositi sabbiosi quaternari che rendono difficile il ritrovamento del punto di origine, che spesso è molti metri più a monte dell'affioramento.

Prendiamo in esame per ultima la possibilità che l'avvallamento potesse riferirsi ad un più modesto fossato di difesa, scavato lungo le mura della città, le quali secondo il Giuliani si estendevano «per più di un miglio, come si ravvisa da vestigia di antiche fabbriche»<sup>15</sup>.

Riteniamo che quella del fossato difensivo sia l'ipotesi più logica per chiarire il problema, anche se alcuni aspetti vanno approfonditi e particolarmente quello della datazione delle mura.

In epoca protostorica alcuni insediamenti della Daunia erano difesi da un aggere di terra battuta preceduto da un fossato e sormontato da palizzate o muri a secco. Quando la pastorizia rappresentava una componente essenziale dell'economia locale, l'aggere

<sup>14</sup> V. RUGGIERI, *Una nota*, cit., p. 367, nota 18.

<sup>15</sup> V. GIULIANI, *Memorie*, cit., p. 40 (p. 54 della ristampa del 1990).

poteva racchiudere non solo l'abitato ma anche vasti spazi liberi, destinati al ricovero del bestiame durante la notte o in caso di eventi bellici<sup>16</sup>. Con l'ellenizzazione della nostra regione ha inizio una certa sistemazione urbanistica dei centri più importanti e verso il IV secolo a.C. si cominciano a sostituire le vecchie recinzioni con mura più consistenti, ma spesso con circuiti più ridotti, che racchiudono la sola area abitata.

Per quanto riguarda Vieste, i ritrovamenti archeologici<sup>17</sup> indicano l'esistenza di un centro protostorico che, per analogia con altri insediamenti coevi nel Gargano, va ricercato nella zona più facilmente difensibile, corrispondente a nostro parere col sito della città medievale.

Il limite occidentale di tale abitato potrebbe essere indicato dalla necropoli localizzata nei pressi del Castello e costituita da tombe incavate nel banco calcareo; significativa appare anche la presenza di sepolture preromane nella penisola di S. Croce.

L'espansione della città moderna rende difficile delineare la topografia originaria del sito, ma è importante constatare che dalla zona indicata è possibile controllare il traffico marittimo anche a distanza, nonché lo scalo tra le due punte, ora insabbiato ma che in passato era più vasto e profondo.

Una concentrazione di reperti preromani si trova nella zona occidentale di Vieste, nella contrada del Carmine, che prende il nome dall'omonima chiesa un tempo esistente nell'attuale via A. Manzoni.

I ritrovamenti sono avvenuti principalmente nella parte più elevata, che domina il vallone del Pantanello, e riguardano sepolture con corredi risalenti generalmente al IV-III sec. a.C., con qualche reperto più antico<sup>18</sup>. Importante è il ritrovamento di un gruppo

<sup>16</sup> F. BERTOCCHI TINÈ, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Atti Coll. Intern. Preist. e Protost. della Daunia (Foggia 1973), Firenze 1975, p. 273 sgg.; E. M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà daunia dal VI secolo a.C. all'arrivo dei Romani*, in *Civiltà*, cit., p. 286 sgg.

<sup>17</sup> M. MAZZEI - G. VOLPE, *La documentazione archeologica di Vieste. L'area urbana e il territorio*, in Atti Conv. di Studio su Uria garganica, Vieste 1987, in corso di stampa. E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in Quaderni del CSPCR, 6, Foggia 1984, pp. 181-183.

<sup>18</sup> M. POTITO - G. VARIO, *Vieste antica*. Vieste 1970, pp. 84-85.

di epigrafi votive incise in caratteri greci su blocchi di pietra locale; alcune sono state murate nel 1804<sup>19</sup> in un fabbricato rurale della famiglia Abatantuono, sita in via G. Carducci e recentemente abbattuta. Si tratta di brevi invocazioni a Zeus, Demetra e Venere<sup>20</sup> ed è sintomatico che qui appaiano adorate insieme la dea della terra e quella del mare, protettrici delle più importanti attività economiche della città. Il culto di Venere è confermato da altre epigrafi in greco e latino databili a partire dal III secolo a.C., esistenti in un ipogeo nell'isolotto del Faro che fronteggia Vieste, nelle quali la dea compare con l'appellativo di Sosandra, salvatrice degli uomini, con chiaro riferimento ai naviganti<sup>21</sup>.

Nulla indica che nella zona del Carmine ci fosse un insediamento preromano, mentre è evidente trattarsi di una vasta necropoli, con inclusa una struttura sacra, forse un tempio, che si estendeva verso Sud fin oltre il sito della chiesa delle Grazie. Siamo ai limiti della zona cimiteriale della città in età ellenistica, cioè nel momento della sua maggiore estensione.

Vediamo ora quali sono i resti antichi che in qualche modo possono riguardare delle mura che dovevano estendersi lungo il presunto fossato.

Il Pisani scrive che nel 1665 si trovarono antiche muraglie presso la chiesa del Carmine, sul lato verso la città; erano lunghe dalla Croce delle Grazie «sino dove cominciava la discesa verso la Fontana grande» e larghe più di sessanta passi. In tali muraglie erano inserite pietre squadrate di palmi 4x6<sup>22</sup>.

Giuliani interpreta dei ruderi al di sotto del castello, di fronte alla chiesa di S. Maria delle Grazie, come la porta principale della

<sup>19</sup> Diario del can. E. Abatantuono (1784-1860), foglio 87-88.

<sup>20</sup> M. PETRONE, *Appunti di antica storia garganica. Epoca preromana*, in «Giornale delle Puglie» del 9-10-12 giugno 1923. ID., *Un'altra iscrizione greca dedicata a Demeter ritrovata a Vieste*, in «Giornale delle Puglie» del 9-12 novembre 1924. O. PARLANGÈLI, *Testimonianze linguistiche della Daunia preromana*, in AA.Vv., *Daunia antica*, Foggia 1970, p. 150 sgg. Nella stessa zona è stata rinvenuta anche un'epigrafe funeraria romana della gens Pomponia.

<sup>21</sup> A. RUSSI, *La grotta di Venere*, in «Archeo», 55, settembre 1989, pp. 120-123.

<sup>22</sup> G. PISANI, *Cronica e memorie di Vieste dall'anno 1664 all'anno 1700*, Vieste 1985, pp. 27-28.

città<sup>23</sup>. Masanotti ricorda nei pressi del convento dei Cappuccini un accatastamento di pietre di varie dimensioni «mostrando tutto questo oltre di essere stata ivi una banchina marittima, anche fortificazione rimpetto alla terra opposta, ed al mare a mo' di baluardo»<sup>24</sup>.

Più recentemente, un altro tratto di probabili mura, orientato NE-SO e formato da una sola fila di blocchi squadrati di roccia locale disposti di testa, è venuto alla luce durante gli scavi di fondazione tra via De Gasperi e via Matteotti, ad una quota di circa 11 m s.l.m.

Nella stessa zona, nell'area del vicino Hotel Mediterraneo, sono stati rinvenuti muri costruiti con blocchi isodomici, orientati NE-SO; altri ruderi sono segnalati all'angolo di via Madonna della Libera con via De Maria, con orientamento opposto a quello precedente.

Esaminiamo ora attentamente questi dati:

I muri con la «porta» ricordata dal Giuliani si potrebbero collegare idealmente con quelli trovati sotto l'Hotel Mediterraneo e nella zona del Carmine, quasi a formare un semicerchio verso occidente; ma, tale ricostruzione non tiene conto della presenza delle altre strutture, con orientamento del tutto diverso, che vengono ad intersecare il probabile circuito murario.

Le muraglie descritte dal Pisani dovevano estendersi quasi perpendicolarmente all'attuale viale XXIV Maggio, forse verso l'incrocio con via Marconi, ma una larghezza di sessanta passi, cioè di oltre 100 m, appare assurda; probabilmente si tratta di sessanta palmi, equivalenti a poco più di 15 m, una misura anch'essa rilevante e non riferibile ad uno spessore di mura. Se consideriamo che l'autore scrive anche del ritrovamento nello stesso luogo di cisterne, condotti e colonnette, appare più verosimile che possa trattarsi dei ruderi di uno o più edifici contigui.

I blocchi isodomici, con i quali erano costruiti alcuni dei muri ricordati, dovevano almeno in parte provenire dalle cave della Tufara e di Porticello, a NO di Vieste. Lungo la punta che delimita verso Sud la spiaggia di Scialmarino si vedono numerose bitte incavate nella roccia e in parte ora insabbiate, alle quali attraccavano le imbarcazioni che trasportavano a Vieste i blocchi squadrati di calca-

<sup>23</sup> V. GIULIANI, *Memorie*, cit., p. 55 (p. 71 della rist. 1990).

<sup>24</sup> T. MASANOTTI, *Sulle origini*, cit., pp. 48-49.

renite, localmente detti t«ufi».

Le dimensioni di tali elementi da costruzione appaiono modeste, come modeste è la loro resistenza, e se consideriamo che il muro rinvenuto tra via De Gasperi e via Matteotti pare fosse formato da una sola fila di blocchi disposti di testa<sup>25</sup>, ne consegue che difficilmente può essere identificato come facente parte della cinta muraria.

Ci troviamo chiaramente di fronte a ruderi di edifici diversi e forse anche di epoche diverse; non basta evidenziare l'uso di blocchi isodomici per presumere una loro collocazione cronologica in età ellenistica. La presenza in loco di materiale da costruzione facile da estrarre deve aver influito a lungo sui sistemi di costruzione. Muri di questo tipo sono stati trovati anche nella parte settentrionale dei quartieri moderni, sia ad Ovest di piazza Giovanni XXIII che verso via Bellini, poi all'angolo tra via Verdi e via Puccini e intorno al piazzale A. Moro, con orientamenti molto diversi<sup>26</sup>.

Questi resti, che si trovano a quote molto basse, fra i 3 e i 5 m s.l.m., distano circa 200 m dal lungomare e indicano l'entità della variazione di costa in questa zona.

Tale constatazione è anche utile per delineare l'andamento delle probabili mura, il cui punto più debole era proprio quello settentrionale, con la costa bassa. È difficile immaginare una cortina che scendeva verso la Fontana vecchia, mentre è più plausibile che si mantesse in alto, curvando fin verso il convento dei Cappuccini.

La Penisola di S. Croce è facilmente abbordabile via mare ed era indispensabile recintarla completamente, anche per proteggere l'approdo interno. La stessa considerazione vale per una parte della penisola di S. Francesco, mentre il versante meridionale è difeso naturalmente da un'alta falesia. Questo circuito ipotetico supera complessivamente i 3 km.

Elenchiamo ora le testimonianze archeologiche riferibili al centro urbano entro questo perimetro. Nella parte vecchia di Vieste non si hanno notizie concrete di ritrovamenti, anche perché la maggior

<sup>25</sup> M. POTITO, *Vieste dalle origini al medioevo*, Vieste 1977, p. 37.

<sup>26</sup> Per la raccolta dei dati sui ritrovamenti archeologici nella città di Vieste è stata preziosa la collaborazione degli amici viestani e particolarmente di G. Aliota, R. Ruggeri e S. Siena, che ringraziamo per la loro cortese disponibilità.

parte degli edifici poggia direttamente sulla roccia; da uno scavo sotto il pavimento della cattedrale provengono reperti medievali e preistorici<sup>27</sup>, ma parte siano stati trovati anche materiali di epoche intermedie.

Nel settore moderno di Vieste, oltre alle sepolture, i ritrovamenti preromani sono scarsissimi. Un tratto di pavimentazione, formata con ciottoli disposti a spina di pesce e databile al III-IV secolo a.C., è venuto alla luce sul viale XXIV Maggio<sup>28</sup>; per analogia con altri ritrovamenti simili noti nella Daunia<sup>29</sup>, questa struttura potrebbe essere riferita ad un'area sepolcrale o ad un edificio cultuale, situato lungo una strada che collegava, e collega, la zona abitata con l'entroterra percorrendo il crinale tra le due marine.

Lungo la stessa strada si è sviluppata l'espansione urbana in età romana; la maggior parte dei ritrovamenti di questo periodo è avvenuta nella parte pianeggiante attraversata dal corso L. Fazzini e dal viale XXIV Maggio. Verso il centro della zona indicata è stata individuata parte di un edificio, provvisto di calidarium, databile al I secolo a.C.; il livello antico si trova circa 2 m sotto quello attuale e alla stessa profondità massima sono le bocche dei numerosi pozzi antichi rinvenuti nei dintorni<sup>30</sup>, e di quelli situati nella zona dei giardini di via Vittorio Veneto, considerata il punto maggiormente esposto all'insabbiamento di natura eolica e indicato localmente «sopra la rena».

In complesso, i ritrovamenti suddetti si possono datare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale<sup>31</sup>, cioè in un periodo in cui non c'era più necessità di fortificazioni.

Un'ultima possibilità riguarda una cinta muraria di età tardo-antica, ma c'è da considerare che la scarsa popolazione dell'epoca difficilmente poteva assicurare la difesa di un vasto circuito. Appare

<sup>27</sup> A. FORNARO, *La cattedrale di Vieste*, in «Rassegna Tecnica Pugliese», XI, 2, 1977, pp. 43-44.

<sup>28</sup> M. MAZZEI - G. VOLPE, *La documentazione*, cit.

<sup>29</sup> M. MAZZEI, *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia fra IV e III secolo a.C.*, in Atti 11° Conv. Naz. Preist. Protost. Storia della Daunia (San Severo 1989), San Severo 1990, pp. 171-191.

<sup>30</sup> M. PETRONI, *Gli antichi pozzi interrati rinvenuti a Vieste*, in «Giornale delle Puglie» del 30 aprile e 2 maggio 1925.

<sup>31</sup> M. FABBRI, *Vieste (Foggia), Via Fleming*, in «Taras», XI, 2, 1991, pp. 233-235.

più verosimile che gli abitanti dei quartieri romani si siano concentrati nella parte più alta della città, riadattando probabilmente le vecchie fortificazioni preromane. Le costruzioni rimaste al di fuori saranno state demolite e i pozzi sigillati per evitare che potessero venire utilizzati dal nemico.

Per quanto riguarda il sito dell'abitato c'è da osservare che la punta S. Francesco, più stretta della punta S. Croce, ha subito nel tempo lungo il lato meridionale una continua quanto irrefrenabile serie di frane di crollo che hanno interessato, e interessano attualmente, la parte più orientale del borgo antico. La causa risiede principalmente nella presenza in loco di due formazioni rocciose tra loro differenti sia per costituzione geologica sia per comportamento fisico-meccanico. Infatti, come già rilevato in precedenza, in quest'area si ha la presenza di calcari marnosi (biancastri con liste e noduli di selce, a stratificazione sottile) che subiscono fortemente l'azione demolitrice del moto ondoso causando, per gravità e mancanza di appoggio, il crollo dei soprastanti calcari a nummuliti (a stratificazione media e più durevoli). Questi crolli possono certamente aver cancellato testimonianze archeologiche e storiche, ma la loro avanzata non è stata tale da condizionare l'urbanizzazione in quell'area e a tutt'oggi sono molte le abitazioni presenti in zone a rischio. In base a questa considerazione è quindi possibile affermare che la punta di S. Francesco era in passato molto più larga di oggi.

Nella collezione numismatica del Petrone<sup>32</sup> compaiono delle lacune in età tardo-antica, particolarmente dal V secolo alla metà del VI, cioè nel periodo delle invasioni barbariche. La monetazione sembra riprendere dopo la guerra gotica, ovviamente con monete bizantine, ma una nuova lacuna nei due secoli successivi appare collegata all'espansione verso il Gargano dei Longobardi del ducato di Benevento<sup>33</sup>.

Il mancato rinvenimento di monete di un determinato periodo non presuppone necessariamente un'assenza di popolazione, potendo dipendere anche da una scarsità di contatti con altri centri abitati.

<sup>32</sup> M. PETRONE, *Catalogo delle antiche monete ritrovate ed esistenti a Vieste*, in «Giornale delle Puglie» del 3-4, 9-10, 23-24 febbraio 1926.

<sup>33</sup> F. HIRSCH, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, 1890.

Non sappiamo se i Longobardi siano mai giunti ad occupare effettivamente il sito di Vieste, ma certamente hanno provocato un certo isolamento della parte orientale del Gargano.

Nel VII secolo è documentata la presenza presso il nostro promontorio di genti provenienti dalle opposte sponde adriatiche<sup>34</sup>. Tali immigrazioni potrebbero essere state favorite dai Bizantini dopo la guerra gotica per ripopolare queste contrade e poi anche in funzione anti-longobarda<sup>35</sup>. L'apporto di popolazioni, che convenzionalmente chiameremo «slave», deve essere stato determinante per la rinascita di centri garganici abbandonati o scarsamente popolati e particolarmente per Vieste che, con il suo porto, rappresentava un caposaldo strategicamente importante per la politica bizantina nell'Adriatico.

Ma i rapporti con l'area balcanica sono stati notevoli anche precedentemente e non è un caso che nella tarda età imperiale si diffondono nel Gargano le necropoli rupestri, che compaiono prevalentemente lungo le coste e nelle zone sub-costiere<sup>36</sup>. Nel territorio di Vieste le sepolture ipogeiche, definite genericamente «paleocristiane», sono presenti in varie località e indicano l'esistenza di centri rurali sparsi che in alcuni casi hanno raggiunto una certa consistenza<sup>37</sup>. Nell'attuale periferia di Vieste ricordiamo gli ipogei siti all'estremità della punta di S. Croce, ormai distrutti, e quelli di S. Nicola, sopra il Pantanello<sup>38</sup>, troppo distanti dal centro storico e riferibili a piccole comunità distinte, forse di pescatori.

<sup>34</sup> Nel 642 il longobardo Aione di Benevento perì in battaglia nel tentativo di scacciare gli Slavi che si erano trincerati in territorio di Siponto. Cfr. Paolo Diacono, *Hist. lang.*, IV, 44.

<sup>35</sup> Slavi appaiono tra le famiglie dominanti in centri garganici come Devia, Varano e Peschici fin nell'XI secolo. Cfr. V. RUSSI, *Devia. Un antico abitato garganico*, in «La Capitanata», VII, 4-5 1969. M. FUIANO, *La colonia slava di Devia nel corso dell'XI secolo*, in «Atti Accad. Scienze Morali e Politiche», XC, 1979.

<sup>36</sup> V. RUSSI, *La Daunia e il Gargano in età tardo antica. Note di topografia*, in Atti VI Espos. Archeol. *Il promontorio garganico tra tardo-antico e paleocristiano* (Vico G., maggio 1982), Rodi G. 1983, pp. 7-22.

<sup>37</sup> V. RUSSI, *Merinum e S. Maria di Merino*, in «Il Tabor», Vico G., ottobre 1984, pp. 29-30. ID., *Merinum e Matinum, due mitiche città garganiche*, in «Gargano studi», IX, 1986, pp. 48-54. ID., *L'insediamento tardo antico di Santa Tecla*, in «Il Gargano Nuovo», dicembre 1990, p. 3

<sup>38</sup> M. SIENA, *Storia e folklore di Vieste*, Vieste 1978, p. 33.

In definitiva, il problema riguardante un fossato pertinente ad antiche mura, nella zona indicata dal Giuliani e dal Masanotti, rimane per ora insoluto anche se i dati esaminati sembrerebbero escluderne l'esistenza<sup>39</sup>.

Per completare l'argomento dobbiamo affrontare, seppure sommariamente, il quesito della localizzazione del porto, o dei porti, di Vieste.

Come abbiamo già precisato, riteniamo fantasiosa l'ipotesi dell'esistenza di un canale che avrebbe permesso alle navi di attraversare da Sud la penisola di Vieste per ancorarsi nella zona del Pantanello.

La più antica descrizione del sito della città, molto esplicita a tale riguardo, è del geografo arabo El Edrisi, il quale verso la metà del XII secolo così scrive: «E da Mattinata al porto di S. Felice, che è villaggio e chiesa grande, dodici miglia. Da questo a Vieste (che giace) all'incurvatura del golfo, sopra un promontorio che si inoltra nel mare, dodici miglia. Tra la città e la punta del promontorio corre un tiro di balestra. Questo promontorio all'estremità misura mezzo miglio e verso la metà è largo quattro»<sup>40</sup>. A parte le distanze indicate, poco attendibili, la posizione di Vieste su un promontorio, e non su un'isola, è chiarissima, al punto che ne viene precisato anche il sito rispetto alla punta di S. Francesco.

Riteniamo anche che l'importanza del Pantanello come luogo di approdo sia stata sopravvalutata per una errata identificazione con un porto ricordato in un documento dell'ottobre 1158 che riguarda la chiesa di S. Lorenzo, sita sulla punta omonima «super portum Aviane»<sup>41</sup>. Quel «super» ci indica chiaramente che detto porto non poteva trovarsi al Pantanello, cioè ad oltre 2 km di distanza, ma sotto lo stesso promontorio di S. Lorenzo, dove si nota ancora nell'angolo meridionale l'antica insenatura insabbiata.

L'attuale spiaggia di S. Lorenzo, in rapida crescita come quella della Marina piccola, più che dagli apporti detritici marini (sabbie

<sup>39</sup> Appare significativo che il Petrone, nei suoi numerosi articoli riguardanti i ritrovamenti archeologici in Vieste negli anni '20, non accenni mai al problema di un antico fossato.

<sup>40</sup> *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggiero» compilato da Edrisi*, a cura di M. Amari e C. Schiaparelli, Roma 1883, p. 5.

<sup>41</sup> *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1278)*, a cura di A. Petrucci, Roma 1960, doc. 110, p. 306.

e ciottoli di piccole dimensioni) è stata formata dai detriti trasportati dal Canale del Pantanello (alluvioni di diversa granulometria e natura). Nel tratto terminale (per circa 800 m) la stratigrafia del sottosuolo è caratterizzata da una elevata variabilità sia orizzontale che verticale dei terreni incontrati. L'alternanza di limi, torbe e sabbie con intercalazioni ghiaiose è propria di quest'area e caratteristica delle zone che presentano un'analoga situazione morfologica e formazionale. Qui negli ultimi 2.000 anni la stretta e profonda rada si è man mano riempita, ma non come nel caso della Marina piccola avanzando costantemente per l'apporto di sabbie ma modificando frequentemente il suo aspetto e presentandosi in certi periodi come una stretta costa sabbiosa, in altri come un tratto ricco di apporti alluvionali caotici, in altri ancora come una palude bassa e discontinua. Di queste passate e certamente frequenti variazioni oggi non resta che il toponimo «Pantanello».

Certamente, a prescindere dalla variabilità morfologica dell'area, questa insenatura era un buon riparo portuale specialmente nel caso in cui i venti soffiavano dal settore orientale.

Un dato topografico interessante, ma troppo remoto per la nostra indagine, ci viene dal ritrovamento di reperti neolitici alla profondità di 3-4 m a SO della nuova caserma dei Carabinieri<sup>42</sup>, in corrispondenza dell'antica linea di costa.

Non conosciamo, invece, il luogo esatto del ritrovamento di tombe «a cassetta» con corpi deposti in posizione rannicchiata<sup>43</sup>, riferibili ad epoca protostorica e probabilmente situate lungo il pendio orientale del vallone del Pantanello.

L'unica considerazione tale da ridurre la «vocazione portuale» dell'ex rada di Pantanello è la profondità del braccio di mare, certamente molto bassa per imbarcazioni con pescaggio superiore al metro, a causa delle caratteristiche formazionali dell'area.

L'esistenza di bitte, ora non più visibili, incavate nella roccia sul lato occidentale del Pantanello<sup>44</sup> non sembrerebbe riferibile ad

<sup>42</sup> Notizia riferita da G. Ruggeri, Ispettore onor. di Vieste della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

<sup>43</sup> U. RELLINI, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleoetnologiche condotte sul promontorio del Gargano, I*, in «Bull. di Paletnol. Ital.», L-LI, 1930-31, p. 37.

<sup>44</sup> Cfr. la piantina annessa al volume *Note di antica storia garganica e*

attività portuali connesse direttamente con la città, troppo lontana, ma piuttosto col piccolo insediamento tardo-antico e altomedievale di S. Nicola.

La veduta di Vieste della fine del XVII secolo annessa all'opera del Pacichelli<sup>45</sup> e il ritrovamento di alcuni conci di pietra di forma tronco-piramidale, recanti delle cifre dipinte in numeri romani, nell'area del porto moderno<sup>46</sup>, indicano come da lungo tempo questo sito venga utilizzato per l'ancoraggio delle imbarcazioni. C'è anche da considerare che la zona era protetta un tempo da una torre eretta nel punto più alto della penisola di S. Croce, che sorvegliava anche lo scalo interno, la cosiddetta Marina piccola.

Vieste è più volte ricordata nei portolani medievali, a cominciare dal Compasso da Navigare redatto tra il 1250 ed il 1265<sup>47</sup>, il quale riferisce che Vieste è buon porto e che «sopra lo dicto capo» ci sono due isole che si chiamano Tremeiti. Nei portolani Parma-Tagliabecchi (1420-1450) è indicata la distanza da Monte S. Angelo all'isola (S. Eufemia) di Vieste ed è precisato che vi è un buon approdo, al quale si può giungere sia da ponente che da levante.

Riferimenti al nostro porto sono in altri portolani medievali<sup>48</sup>, ma solo in quello compilato dal Rizo alla fine del XV secolo troviamo che Vieste ha «per tramontana do ixolette che li fa porto», raggiungibile da levante e da ponente, ma quest'ultimo passaggio è piccolo e caratterizzato da una forte corrente. È una descrizione precisa della rada tra le due punte, protetta verso settentrione dall'isolotto che lascia appunto due passaggi, dei quali quello orientale è più ampio e agevole da attraversare. Secondo V. Ruggieri, invece, il secondo isolotto corrisponderebbe al promontorio ove era ubicata la città medievale, distaccata dall'entroterra a causa del leggendario

*viestana*, contenente la ristampa degli articoli di M. Petrone ed edito a Vieste nel 1984 per iniziativa del Centro di Cultura «N. Cimaglia».

<sup>45</sup> G. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 T. III.

<sup>46</sup> G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990 p. 68.

<sup>47</sup> R. BACCHISIO MOTZO, *Il Compasso da navigare*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», VIII, 1947.

<sup>48</sup> Cfr. il Portolano di Benincasa; quello di Pietro de Versi; il «Compasso» di Giovanni di Antonio da Uzzano e, per ultimo, il Portolano di Rizo compilato nel 1490. Tutti in K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlin 1909. Il porto di «Beste» è indicato anche nella Carta del Mediterraneo (o Carta Pisana) del 1275.

canale<sup>49</sup>, eppure il portolano afferma che i due isolotti sono a ponente di Vieste, quindi ben distinti dall'abitato.

Non crediamo che sia il caso di soffermarsi eccessivamente su questo isolotto in più, che nessun terremoto può aver fatto inabissare, come nessun evento sismico può aver causato la scomparsa del presunto canale<sup>50</sup>. Lo studio dei fenomeni sismici che hanno interessato l'area in oggetto è argomento di uno studio particolareggiato da parte degli autori, la ricerca è orientata all'acquisizione dei dati storici relativi agli eventi sismici dall'anno 0 al 1900, alla loro elaborazione ed analisi.

Si può comunque affermare che tali fenomeni sono stati di entità tale da causare movimenti di lieve entità (qualche centimetro) e piccole e localizzate frane di crollo.

L'unica isola di Vieste era e rimane quella del Faro, che per la sua posizione si presta come riferimento geografico per indicare le distanze marine. Il riferimento del portolano di Rizo si potrebbe spiegare con un'errata derivazione dal Compasso da Navigare che, come abbiamo già osservato, indica subito dopo Vieste due delle isole Tremiti; potrebbe anche darsi che l'estremità della penisola di S. Croce, vista dal largo, sia stata scambiata per un altro isolotto.

A nostro parere, il principale punto di approdo antico e medievale era quello della Marina piccola, ora quasi completamente inabbiato. Infatti la spiaggia compresa tra le punte rocciose di S. Croce e di S. Francesco, è in rapida crescita. La batimetria dello specchio di mare antistante, la presenza nell'entroterra di un basso profilo topografico, ma soprattutto la presenza ai Giardini di Vittorio Veneto e in via Muraglione di due grandi dune sabbiose (circa 20 m s.l.m.) con chiari segni di stratificazione incrociata, caratteristica degli apporti eolici, attesta che in passato l'insenatura tra le due punte rientrava di ulteriori 100-150 m, occupando la parte più bassa di piazza Garibaldi, che rappresentava la zona più riparata del porto ed anche quella maggiormente controllabile dalla soprastante città. Tracce di una muraglia sommersa ad Est della «rotonda» po-

<sup>49</sup> V. RUGGIERI, *Una nota*, cit., pp. 367-368.

<sup>50</sup> Il più forte terremoto che ha colpito Vieste risale al 1414, cioè precedentemente al Portolano del Rizo.

trebbero riferirsi ad un'opera di protezione del porto sul lato più esposto.

Questa ipotesi trova conferma nelle teorie concernenti l'evoluzione morfologica costiera che proprio nelle insenature tra due promontori rocciosi ravvicinati, in presenza di correnti prevalenti e onda battente, individua i più rapidi fenomeni di crescita dei lidi interposti.

Come già accennato, una tale insenatura in passato aveva una vocazione portuale incontestabile e prioritaria sia per le sue dimensioni sia per la protezioni naturali contro il maltempo proveniente da diverse direzioni. Altri elementi che avvalorano quanto descritto sono il toponimo «sopra la rena» per indicare la parte terminale di Corso Fazzini; alcune foto dell'inizio del secolo in cui è ben visibile la linea di costa arretrata alla punta della «rotonda» della Marina piccola (circa 25-30 m); infine un curioso quanto casuale particolare: l'attuale porto ha con la banchina occidentale lo stesso orientamento della ex rada in oggetto.

Nella grotta-santuario esistente sull'isolotto del Faro è incisa un'iscrizione che ricorda il doge veneziano Orseolo II, il quale nel 1003 (o 1002) fece sosta a Vieste con cento navi da guerra, nel corso di una spedizione a Bari per scacciarvi i Saraceni che l'avevano occupata. La singolare posizione dell'epigrafe può essere derivata da un'antica tradizione che legava i naviganti al tempio ipogeico pagano e poi cristiano, ma la stessa tradizione ha avuto origine in quel luogo perché ivi era allora il porto principale. Un porto di difficile accesso in caso di burrasca, per cui i marinai che riuscivano a giungervi scampando alla tempesta ringraziavano la divinità adorata nella grotta.

Le numerose bitte esistenti su lato meridionale dell'isolotto indicano un punto di approdo alternativo all'ancoraggio ancora oggi valido e riteniamo che le cento navi veneziane, considerando anche la modesta stazza delle imbarcazioni dell'epoca, si siano ancorate parte presso l'isolotto e parte nella rada antistante.

La presenza in via M. D'Azeglio, alle spalle dell'Hotel Merinum, di bitte rinvenute ai piedi di uno scoglio insabbiato conferma la veloce crescita della spiaggia di levante che oggi raggiunge la guglia di Pizzomunno. Infatti, la corrente predominante, che proviene da Ovest, dopo aver oltrepassato la punta S. Francesco subisce un rallentamento e quindi diminuisce la capacità di trasporto dell'acqua

e provoca il deposito delle particelle sabbiose.

A prescindere dalla terminologia «porto», «approdo», ecc., l'ipotesi che in passato ci fosse un solo ed unico porto per la città di Vieste non ci ha mai trovato d'accordo; al di là delle priorità, comunque riconoscibili in una o nell'altra rada, perché avere un solo porto che copra il 60% delle condizioni di vento favorevole quando è possibile coprirne il 100% con approdi limitrofi altrettanto sicuri?

Le scale temporali degli eventi storici e geomorfologici sono molto diverse e, pur essendo il territorio di Vieste fortemente condizionato da fattori geologici del Quaternario, questi non riescono a condizionare in maniera determinante le scelte dei suoi abitanti.